

Riccardo Carapelli

COMMERCIO E TRASPORTI A PORRETTA
DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXVII, 54 (dicembre 2001), pp. 221-223.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Se la dispersione sistematica di archivi privati più o meno importanti è esecrabile, è pur vero che ritornare sul mercato del patrimonio culturale del passato permette sia valide scoperte, sia di togliere dall’oblio oscure notizie dimenticate. È il caso di un piccolo gruppo di cartoline commerciali di Porretta Terme capitatemi casualmente in vendita ad un mercatino.

Le cartoline commerciali derivano dalle ricevute emesse dai negozianti. A partire dalla seconda metà dell’Ottocento si diffusero sempre più e vennero stampate su cartoncini; avevano l’intestazione della ditta sul lato dell’indirizzo e dove veniva applicato il francobollo. La tariffa dal 10 dicembre 1916 fu di 10 centesimi sia per le lettere sia per i biglietti postali per l’interno. Le cartoline commerciali hanno spesso nella parte dello scritto il luogo e l’anno pre-stampati; possono presentare, come nel nostro caso, i due fori per l’archiviazione.

Queste cartoline, di ambiente porrettano, ci presentano dunque un piccolo spaccato dell’attività commerciale e degli scambi della cittadina appenninica con la Toscana durante la prima guerra mondiale. Si tratta di sette cartoline che fecero parte dell’archivio di Giuseppe Giaccai di Pescia, assieme ad altre undici di diverse località.

Si trattava di un commerciante pesciatino che comperava e vendeva coloniali, un termine con cui, in quel periodo, si intendevano tutti quei generi che oggi si vendono dai dettaglianti di pizzicheria, drogheria e tabacchi. Il termine derivava dalla parola che aveva sostituito spezieria, poiché tali “esotici” prodotti provenivano dalle colonie, prevalentemente inglesi e francesi ed in parte tedesche ed italiane, ed erano detti generi coloniali, da cui coloniali; il termine fu in uso in Italia fino al secondo dopoguerra. A proposito del commercio di quei tempi, occorre ancora ricordare che i negozi, spesso definiti appalti o cooperative soprattutto nei piccoli centri o in campagna, vendevano un po’ di tutto, poiché quelle che oggi si chiamerebbero tabelle merceologiche erano molto più elastiche di quelle odierne e nello stesso luogo si potevano vendere le più svariate categorie di cibarie ed oggetti.

Delle sette cartoline intestate di interesse porrettano, quattro sono della ditta Cesare Ballarini di Bagni della Porretta, proprietaria del Brillatoio da riso e mulino da grano in Riola e sono tutte degli anni 1916-17.

I tempi in cui vennero spedite erano davvero calamitosi e le ferrovie funzionavano a rilento, perché venivano adibite soprattutto al trasporto di soldati, munizioni e salmerie che andavano verso il fronte nord-orientale. Il Ballarini il 16 settembre 1916 afferma: “Vi mando campione francesino (si tratta di un tipo di riso n.d.a.) a £ 45.25 stazione Riola per q.li 100 impegno per quanto inferiore tempo convenendovi”.

La cartolina reca i seguenti timbri tondi: Bagni della Porretta 7/9 ore 16, Pescia 17/9 ore 16.20, ed il 18 fu sicuramente recapitata. Nella cartolina datata 5 novembre 1916 il Ballarini ricorda al Ciaccai che “camolino (un tipo di riso lucente, oleato per mezzo dell’immersione in olio dentro botti rotanti n.d.a.) non ne tengo... In Ballini da 67 tela per merce staz. Riola ristretto ed impegno per quanto in tempo per l’invio non posso determinarvi l’epoca perché questo dipende dalla ferrovia ...”. I disagi si fecero sempre più sentire se in data 29 gennaio 1917 il Ballarini comunicava: “I vagoni vuoti occorrono non solo per il Riso brillato, ma anche per la materia prima. Se non ricevo di questa non posso certamente servire né voi né altri. Quando le ferrovie corrisponderanno con quanto sopra esposto, terrovvi informato colle mie offerte. Tanto per Vs norma ...”. La cartolina arrivò comunque a Pescia il giorno dopo!

Ma la situazione si fece sempre più drammatica. Infatti nella cartolina del 5 febbraio 1917 il Ballarini ribadiva al Ciaccai: “È inutile parlare di riso, perché è stato tutto requisito dal governo. Ed io non posso disporre neanche un chicco. Tanto per Vs. norma

Marianna Sabatini che, come recita l'intestazione delle due sue cartoline commerciali, aveva magazzini all'ingrosso coloniali, oli e liquori in viale Mazzini, casa propria, in data 16 febbraio 1917 scriveva: "Mi faccio un dovere di avvertirvi che non essendomi giunto il V. campione di caffè come intesi e nella incertezza che questo non fosse di mia soddisfazione ho approfittato di una favorevole occasione presentatami a me, pure per la marsala. Pepe se v'è giunto potete spedirmene 2 sacchi. Se avete altre candele faro o corona ne potete unire 203 quintali del n°. 20 per M. Sabattini R. Neri". Nella successiva del 22 novembre 1917 la Sabatini, che ovviamente ordinava le merci anche per altri negozianti, scrive:

"In risposta alla V. del 20 qui sotto avete i nominativi per le spedizioni Sapone in pezzi. Prima di passare commissione ditemi se è marmorato verde. In attesa saluto M. Sabattini, Neri Vincenza, Bassi Ugo, Sabattini Luigi, Evangelisti Maria.

Candele del n° 20 bugia potete servirmi?" (candele adatte per le bugie n.d.a.)

L'ultima cartolina si riferisce a Bergamini Elvira in Gandolfi che di fronte alla farmacia Lorenzini, aveva negozio di drogheria, merceria e liquori, deposito di carburo, benzina e grasso per automobili, merci, mode e seterie, vasto assortimento biancheria, come è scritto nell'intestazione della cartolina. Il 20 agosto 1917 anch'ella faceva una richiesta di candele: "Oggi ho visto arrivare le candele del 22 detto. Quindi guardate procurarmene 3 quintali per me. Sicura di essere accontentata vi riverisco El. Bergamini". Il 22 successivo, come si evince dal timbro postale, la cartolina era già arrivata a Pescia.